ANNO I. Torino, Venerdì 1 settembre 1848. *Num.* 180.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove . .	12 .	22 .
Franco di Posta nello Stato	13 .	24 .
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . .	14 50.	27 .

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO. 31 AGOSTO

Noi l'abbiamo già detto: s' hanno a convocare prontamente le camere. Ciò richiede l'onor del governo e la tranquillità del paese. Il ministero, nato com'è sotto l'influenza d'una gravissima ed inaspettata sciagura, da un conflitto doloroso, composto faticosamente e non completo, uscito con un parlare incerto, in un momento di vive diffidenze, di terribili sospetti, di serie apprensioni, porta seco naturalmente un' impronta di debolezza. Esso non ignora come molti l'hanno accettato siccome una necessità del momento, per far cessare i danni d'una crisi prolungata, per avere un potere costituito, un governo responsabile, ma con certe riservatezze intorno ad alcuni degli individui che lo compongono e che frequentemente trovaronsi nella minorità del parlamento. Esso non ignora come i suoi oppositori più schietti lo credano per qualche parte sotto l'influenza della *camarilla*. A mostrare la sincerità delle sue intenzioni, dappoichè è al potere, egli dà risposte quotidiane a' suoi avversari con provvedimenti continui, con instancabili cure; ma dal suo sollecitarsi medesimo, dal suo incessante adoprarsi traspare un qualcosa d'affannoso, come di chi è aizzato a correre senza posa. E molto resta ancora a fare; e i desiderii delle moltitudini sono infiniti, nè certo in questi momenti di grave sofferenza si possono dire indiscreti. Una nazione che fece esperimento di sue forze per la più grand'opera che avesse a compiere, che battuta da una imprevista sventura, e, stretta da mille dubbi non affatto senza fondamento, da terribili sospetti, da paure pur troppo avvalorate, vuole ad ogni costo rifarsi, salvare il proprio onore, conquistare il supremo bene, come potrebbe dirsi indiscreta, se chiede si tragga partito d'ogni sua cosa, si provvegga ad ogni suo bisogno, s'operi incessantemente e senza misteri di sorta, si rimuovano, si condannino gli inetti ed i tristi che al maggior uopo la tradirono?

Il paese d'altronde sobbillato ora da quanti avrebbero interesse ad una reazione e peggio da quanti vorrebbero la pace ad ogni costo, geme sotto il peso come di un incubo. La diplomazia che ha detto di trattare i suoi interessi sta giuocando nell'ombra al miglior mercato; l'Austria servendosi dei partiti estremi vorrebbe incitare la guerra civile; il repubblicanismo, gridandosi tradito nella santità del suo principio, non ne abborrirebbe. Le ansie s'accrescono ogni dì, le diffidenze ingigantiscono e tutta la nostra forza morale si sperpera.

A fronte di sì dure circostanze che mantengono il ministero sur un terreno sempre sdrucciolo, e che affliggono acremente il paese, noi non iscorgiamo più savio partito ad abbracciarsi, che quello di radunare il parlamento e tosto.

Non abbiamo dimenticato, che questo nel suo esordire non ebbe completamente a soddisfare all'aspettazione dei più, e che anzi alcune volte sprecando un tempo preziosissimo, disviò l'attenzione del popolo dal suo interesse vitale. Nè tanto meno ci dissimuliamo gli irosi giudizi su di esso pronunciati e le mali voci che a suo riguardo si fanno correre nelle moltitudini. Ma sappiamo pur anche, e con noi lo sanno quanti conoscono un po' l'andare delle umane cose, che ogni instituzione percorre in tutti i paesi del mondo uno stadio d'inesperta giovinezza che secondo il minore o maggior grado di educazione preventiva, dà più o men presto luogo alla soda virilità.

A non cercar altrove esempi, chiediamo solo che si voglia un istante gettare uno sguardo su tutti i nascenti parlamenti d'Italia, a niuno de' quali fu mai il nostro secondo. E affrettiamoci a dire che indubitabilmente la sciagura che ne ha colpiti, sarà scuola solenne ad ogni rappresentante e improntera alla camera un carattere ben più severo. D'altra parte nelle accuse che si elevano contro del parlamento, noi vi sentiamo tanto fiele, che ben dubitiamo partano esse sempre da fonte sincera. Ne pare anzi sia da tenersi in guardia il popolo, cui si vorrebbe stoltamente disamorare a poco a poco, come di vane cianciafruscole, o di amena frode, d'ogni rappresentanza e prepararlo così alla reazione.

Taluni avrebbero voluto sciogliere l'attual parlamento, siccome insufficiente davanti ad avvenimenti sì gravi; ma noi crediamo che appunto in siffatte circostanze sarebbe un sottomettere il paese ad una dubbia prova, in che non avrebbero ovunque la miglior parte di vittoria i sinceri costituzionali. Per farci forti delle nostre guarentigie, nel più grave bisogno le porremmo a duro repentaglio.

L'atto di convocazione delle camere pertanto sarebbe il segno più manifesto della bontà d'intenzioni, con che vorrebbe procedere il ministero, e il vincolo che stringerebbe nuovamente governo e popolo, poichè avrebbe a trarsene la più ferma assicuranza che quello miri sempre a serbarci integre tutte le nostre libertà. Può eziandio sorvenire qualche grave circostanza, in che occorra dirigere colla parola, col consiglio, con l'esempio il popolo sur ogni punto del nostro paese. Noi teniamo per fermo che il parlamento darebbe ad ogni distretto un consigliere ed un apostolo, il quale non dal suo cuore e dal suo senno soltanto trarrebbe inspirazione a farsi salvatore delle nostre libertà, ma dal seno dell'assemblea medesima dedurrebbe un solenne carattere di ministero nazionale sacrosanto.

Queste nostre speranze però, che crediamo siano pur quelle della maggioranza del paese, non sarebbero che dolorose illusioni, quando il governo non sapesse bene valersi di quest' atto per guadagnar forza, quando non compiesse che a metà il suo proposito di aperta confidenza.

Diciamolo tosto, una collisione del governo col parlamento sarebbe nelle presenti contingenze la più grave nostra disgrazia.

E questo, crediamo, sarà ben compreso dal re e da' suoi ministri. Ordinariamente le sventure irritano ogni cuore anche il più mite, conturbano ogni mente anche la più serena; e quindi non è a credere grave scandalo che sia corso di bocca in bocca una terribile parola, cui certo il cuore rigetta, ma che esce pure sempre dalle viscere d'un popolo profondamente addolorato. Quella parola lanciata contro Carlo Alberto è ributtata ora da tutti gli onesti con orrore, come la più scellerata calunnia, ma nel suo frequente rombare ha lasciato come una nera striscia che lacera e brucia. La mente assolutamente ne abborrisce come dalla più grossolana menzogna, ma ne resta sconcertata, come l'occhio davanti un sanguigno bagliore. Oh! diciamolo francamente, tutti credono nel fondo dell'anima che Carlo Alberto non ha colpa, ma tutti sentono pure il bisogno ch' ei si spieghi, che dichiari il cuor suo, che si purghi infine di quelle macchie, onde funestarono la nostra gloria coloro che lo circondavano. Ebbene ei si presenti alle camere, venga quivi a sfogare nel seno dei rappresentanti del suo popolo le angoscie sofferte, venga a dire le sue speranze, venga a pronunciare uno di quei motti che Europa ammirata raccoglieva or fan pochi mesi; e la parola terribile sarà cancellata.

I ministri del Re sanno qual sia il volere della nazione. Sgomentata per qualche giorno, ma disperata non mai, dal borgo più povero e più ristretto alla più splendida e popolosa città ella proclamò di voler essere libera e forte, di voler rivendicare il suo onore offeso, non certo dall'esercito suo, ma pure offeso, di non voler essere nè venduta, nè respinta mai. I tristi che non iscarseggiano, hanno voluto avvelenarla col sospetto e collo sprezzo dei fratelli; ma buona e savia, com'è, se qualche settimana ha potuto ripetere parole d'indignazione, sentì pure che ne' fratelli colpiva sè medesima. I ministri adunque, se traggono dal suo seno le loro inspirazioni, se si propongono d'interpretarne i desiderii e di soddisfarne veramente i più urgenti bisogni, nel presentarsi al Parlamento avranno franche e spontanee parole, che non potranno non cattivare la simpatia più viva nei rappresentanti. Davanti al vero, non velato in mal prudenti ambagi, questi obblieranno ogni guerra di partito, e si ricorderanno avanti tutto che solo coll'unanime concorso di ogni cittadino potrà salvarsi la cosa pubblica.

Rinfrancato così il paese, rafforzato il potere, noi potremo rialzare serena la fronte, e sfidare qualsivoglia guerra ne venga dalla diplomazia o dall'armi tedesche, noi ridiventeremo degni del nome di vendicatori della italiana indipendenza.

ULTIMI FATTI DI BRESCIA

Gli ultimi giorni delle triste vicende della guerra, nefasti per gli uni, di troppo dolore per tutti i buoni, parvero esser stati d'incentivo al popolo bresciano per raddoppiare di virtù e di valore, e mostrarono quanta potenza v' ha in un popolo quando è abbandonato a se stesso ne' momenti supremi del pericolo. Già le simpatie dei militi italiani e dei piemontesi in particolare verso i bresciani sono troppo care e immense, e siccome testimone oculare delle disposizioni bellicose, di cui era animata tutta quanta quella popolazione sino all'ultimo momento della resa, mi credo in dovere di notificare alcuni fatti, sicuro che non torneranno discari.

Prima ad avere le funeste notizie della presa di Rivoli, della ritirata precipitosa dei nostri da Monzambano e da Villafranca il dì 21 luglio p.p. fu Brescia, la quale come vide l'indomani i coscritti bergamaschi e comaschi, due compagnie di bersaglieri e tre battaglioni di linea entrare in città e confermare le notizie antecedenti, incominciò a dubitare delle sorti della guerra, ma non a temere. Aggiungete a ciò i 150 carriaggi di munizioni che retrocedevano dalla volta di Peschiera, gli ammalati e feriti piemontesi che si traevano dagli ospitali della città per essere trasportati verso Milano, il flusso e riflusso di notizie contraddittorie, ma sempre fatali, l'inganno già palese dell'amministrazione provinciale, gli ex-impiegati austriaci e i retrogradi che andavano spargendo e consigliando il popolo a rassegnarsi al tedesco: e tutto ciò avrebbe dovuto contribuire a gettare desolazione ed avvilimento in un popolo, già tradito sino dal principio della rivoluzione del marzo, quando potente e forte si sollevò contro la guernigione austriaca, e cui avrebbe fatta tutta prigioniera, se i retrogradi Lechi, (1) Mompiani e Longo non avessero fatta, contro il volere di tutti i cittadini, la vergognosa capitolazione con Swarzemberg: ma fu invece da tanto spettacolo di timori e di pericoli che il popolo manifestò il secreto della sua potenza, armandosi di coraggio e di risoluzione.

In tale stato di cose, il 22 detto si radunava, ad istanza della guardia nazionale, il consiglio generale per decidere sulle sorti della patria. Primi ad avere la parola furono i membri del potere provvisorio, che, generosamente proposero *di non far punto resistenza in caso che gli austriaci si mostrassero alla volta della città; esser prudente, per conservar le vite e le sostanze de' cittadini, di mandare una deputazione a Radetzky onde supplicarlo in proposito*. Alle quali parole il popolo che fremente formicolava alla porta del consiglio, irruppe in grida minaccevoli. Altri cittadini, veri interpreti del voto popolare, protestarono energicamente contro sì vili tendenze, e fecero, come di giusto, osservare, che almeno prima di consigliare la resa si dovessero calcolare le forze che può disporre il paese. Fu allora che il popolo passando tutto ad un tratto dall' indignazione all'entusiasmo, gridò: *Resistenza, resistenza! O vincere o morire!* Dopo qualche tempo di contrasto fra i due partiti si conchiuse non senza gravi ostacoli di eleggere un triumvirato con limitati poteri, dovendo sempre consultare il popolo nel pericolo supremo. Tale triumvirato, di cui faceva parte il generale Fanti, non durò che due giorni, poichè il ministero della guerra, veduti i bisogni che incalzavano, investì della dittatura il prode Griffini elevandolo al grado di generale (2). Griffini arrivava in Brescia il 24, conosciuto da pochi e mentre vociferavasi per la città essere gli Austriaci a Pontevico, distante da Brescia 7 leghe. Le sue virtù militari e civili non tardarono ad essere grandemente apprezzate da un popolo, sì facile a lasciarsi trasportare dalle emozioni del bello. Il primo proclama che indirizzò al popolo bresciano e le misure energiche che adottò in riguardo ai coscritti refrattari rinfrancarono la fiducia di tutti.

All'allarme che si sparse per la città il 25 mattino, che i Tedeschi marciassero sopra Brescia, quasi tutti i membri dei comitati presero la fuga. Si battè la generale, e fu uno spettacolo il vedere con qual prontezza ed alacrità tutta la civica e chiunque avea armi accorresse verso *il corso del Teatro* per difendere la patria. Sì grande era l'ardor marziale che si leggeva sopra tutti i visi, che ogni milite pareva non attendesse che il motto d'ordine per battersi. Il generale Griffini a cavallo, salutato da infiniti evviva dal popolo, passò in rivista tutti i soldati e la civica, e quantunque la pioggia cadesse a dirotto, una

(1) Non il generale Teodoro Lecchi. — *Redazione.*

(2) Questi non è il colonnello Severino Griffini comandante de' volontari, come avevamo noi asserito altre volte; ma un di lui fratello. — *Redazione.*

folla di cittadini circondava il suo cavallo gridando freneticì: *Viva Griffini! Viva l'Italia!* Giunta la sera, si seppe che gli Austriaci, vedutisi a dieci miglia della città, erano in picciol numero e che il grosso dell'esercito s'avviava verso l'Oglio (fiume che divide la provincia Bresciana dalla Bergamasca).

Il generale nullameno spiegò molta attività nei preparativi di difesa. In tre giorni fece troncare tutte le piante dei contorni della città, che fossero o di ingombro per le nostre truppe o di protezione al nemico: fece trincierare tutte le mura non che gli aditi alle porte: tutti i giorni di buon mattino andava fare una rivista alle tre compagnie di cannonieri milanesi, che si trovavano di guernigione, poi alla linea e talvolta anche alla civica. E il popolo Bresciano, ben contento d'avere un prode che rispondesse al suo istinto bellicoso, accresceva ogni giorno in coraggio ed in virtù. Le disposizioni del Griffini animavano il popolo e l'unione compatta di questo era un balsamo per quello. Dal 3 agosto sino al nove detto, Brescia fu in una continua agitazione non sapendosi che cosa si passasse a Milano. Intanto i nemici della causa italiana s'adoperavano in tutti i modi possibili per dissuadere il popolo dalla sua volontà e determinazione. Il municipio, che ne'suoi atti se ne dimostrò complice, divenne un oggetto d'esecrazione, e il tempo senza dubbio metterà in chiaro la di lui dubbia condotta. Il popolo, per non venir meno a se stesso, non ne volea sapere di tristi notizie da Milano: la ferma fede che i Milanesi resistessero gli invigoriva l'animo e minacciava chiunque spargesse parole di sconforto. Ma giunse pur troppo il giorno 11 quando alle cinque del mattino il generale ebbe dispacci da Milano, di cedere la città all' Austriaco, che sarebbe entrato entro 24 ore. Il Griffini non ebbe parola a dire, tanta fu la sorpresa che gli cagionò un sì fatale annunzio. Il cuore non gli bastò di far pubbliche esso stesso quelle infauste notizie e delegò un cittadino, il quale alla presenza di tutta la civica, della linea e del popolo notificò il dispaccio, conchiudendo *tornare a vuoto qualunque resistenza, essendo già Milano in potere degli Austriaci.* Il generale partì due ore dopo colla sua truppa e con tutti quei cittadini che vollero seguirlo.

Il Griffini lascierà memorie indelebili ne'cuori dei Bresciani: esso era veramente per questi l'anima della battaglia: era di buoni modi con tutti: avea il comando civile e militare, ma amava ricevere consigli da chicchessia, purchè utili alla patria: e molti de' cittadini sventurati, i quali per opinioni furono o negletti dai comitati o anche detenuti iniquamente in prigione per aver detto *che la guerra andava male*, e i quali avrebbero potuto giovare nell'armata, sapranno grado al prode generale per avere data agli uni la libertà, agli altri il posto che meritavano nel piccolo esercito che era sotto ai suoi comandi, operando in tal modo quella giustizia e quell' emulazione, tanto sospirata dal popolo. L. Marianni.

Era già scritto quest'articolo quando si sparse la notizia dei *Te Deum* cantati a Brescia pel *fausto* arrivo degli Austriaci. Quei *Te Deum* non sono dei Bresciani, ma di coloro che gli hanno comandati colla forza, come collo stesso modo comandarono a Treviso pubblici ringraziamenti.

Milanò 30 agosto.

L'altro ieri il conte Pacta, nella sua *Gazzetta di Milano* (1), la sola che sia veridica per noi, perchè non ne abbiamo altre, ci fece assaporare da lontano quale debba essere il futuro nostro destino. Vi lessi un articolo del *Lloyd austriaco* che si stampa a Trieste, il quale, come sai, è scritto nel *vero* spirito dell'Austria, qual ella fu, qual è, quale sarà in eterno, e da cui rilevo che noi saremo trattati come popoli di conquista. Si può quindi vedere come ella intenda la nuova costituzione fabbricata dagli studenti di Vienna, e che forse a quest'ora è distrutta, giacchè la nostra gazzetta non ce ne dice mai niente, e cui aspetto vedere un giorno o l'altro registrata nell'ultima di lei rubrica che ha per titolo *Bugie del giorno.*

Quello che non è una bugia, è la miseria che cresce in una misura spaventevole, al punto che oggi si temeva un'insurrezione del basso popolo. I ricchi essendo assenti e chiuse le fabbriche, quantità grande di operai e di persone di servizio mancano di occupazione e di pane. I nostri liberatori pare se ne compiacciano, e ne incolpano i Piemontesi dicendo che portarono via tutto. Essi fanno spargere altresì che Carlo Alberto ricevette duecento milioni per prezzo della capitolazione; ma in fatto di menzogne ne dicono tante, che omai ci persuadiamo di dover credere tutto il contrario.

I Croati all' incontro abbondano di denaro, frutto della saccheggiata Lombardia e dei ladronecci che commettono nelle case abbandonate dai Milanesi e convertite in loro caserma. Per darti un' idea dei guasti che vi fanno ti dirò solo che in casa del marchese Rescalli stracciarono le tappezzerie di seta per farne dei *gilets*. Nei caffè non si vedono che Croati, e semplici soldati vi spendono talvolta fino a 20 o 30 lire.

(1) Per errore di stampa in uno dei nostri numeri si è messo qual redattore di questa Gazzetta *Rizzi* correggi in *Zini*.

In apparenza non vi sono rigori, ma la disparizione improvvisa di varie persone ha gettato lo spavento nelle famiglie. Si sa che furono arrestate, si sa che in castello durante la notte succedono frequenti fucilazioni, si sa che quattro furono pur fucilati l'altra notte; ma nissuno ardisce chiedere ulteriori schiarimenti e forse gli chiederebbe indarno. Siamo a tale che due amici incontrandosi per istrada osano appena restituirsi il saluto; il fermarsi a discorrere fra tre o quattro . . . . figurati! è delitto di attruppamento; è delitto il solo rammentare le cinque giornate. Tutta la città è inondata da spie che spargendo ovunque la diffidenza e il sospetto, avvelenano la vita fin tra le pareti domestiche ove si teme ognora di qualche infame paio di orecchie.

Sono cominciate le visite domiciliari sotto il pretesto di vedere se ci sono armi. Dalla casa della principessa Belgioioso furono portate via persino le armi antiche; così successe in altre; mi vien detto che anche l'armeria dell'Ubaldi, forse la più bella che esista in Italia, sia andata ad accrescere il museo di preziose anticaglie di Radetzky che se n'è fatto un passionatissimo dilettante. Furono aperti i processi a vari, già incriminati per l'addietro, ed ora assenti; cattivo preludio contro altri che si trovano presenti e che o vivono inquieti o si sottraggono colla fuga. Accresce il terrore la fama, in parte vera, che gli austriaci vadano ammassando gran quantità di acqua ragia, allo scopo, si crede, di ardere Milano nel caso che non potessero tenerlo: pensiero diabolico e degno di Radetzky, di Pachta e del governo di cui sono i feroci stromenti. Il fatto è che tutte le macchine per estinguere incendi, anco quelle che si trovavano presso case o stabilimenti privati, furono trasportate in castello, di modo che se per isventura si attacca il fuoco a qualche edifizio, non si ha che salvarsi, se si può, e goderne da lontano il lugubre spettacolo.

Se la guerra ripiglia, sa Dio quel che succederà di Milano e di altre città, essendo impossibile che gli Austriaci, quando non abbiano 300|m. uomini possano nel medesimo tempo e contenere le indignate popolazioni e combattere il nemico ove sia guidato da migliori generali che non furono quelli di prima. Sta certo per lo meno che quanti sono atti all' armi, ammogliati e non ammogliati saranno presi per forza, per essere gli uni reggimentati coi Croati, e gli altri mandati in Germania. Questo timore, troppo bene fondato, congiunto alla sequela di tutto il resto, fa sì che chi può, fugge, e minchione è chi torna.

Lo spopolamento, la stagnazione del commercio e la miseria pubblica colpisce anche i nostri buoni padri: il governo austriaco non ha denari. Quanto fu trovato nelle casse, quanto fu trovato nella zecca, compresi gli argenti delle chiese, o dei privati, che saliva a molti milioni, fu già dilapidato, e si crede che Radetzky e gli altri capi se lo siano spartito da buoni amici. Quindi per sopperire alle ingenti spese si ricorre alle contribuzioni forzate, tassando le case ricche di cinque, dieci, venti e più mila lire da versarsi fra tanti giorni; e vi siano o non vi siano, bisogna pagare, ma anche questa fonte è forza che inaridisca, molto più che pochi fra i nostri signori sono quelli che possiedono molto numerario, e che le riscossioni dei capitali dati a mutuo, o dei loro interessi, o delle pigioni dei fittabili si rendono sempre più difficili: anzi si teme che al prossimo san Michele e san Martino, ben pochi abbiano ad esser quelli che si troveranno in grado di pagare l'affitto delle case e de' fondi, lo che deve recare un dissesto generale. Ma quando tutti saranno poveri, quando non rimarrà che la terra, gli Austriaci non potranno convertirla in denaro e portarla via.

Non credere però che essi manchino di partigiani, e contansi fra i primi le cortigiane che traggono guadagni facendo traffico di loro medesime coi Tedeschi e Croati. La signora Maria Calderara celebre per le sue galanterie e pe'suoi amori col Pachta, è andata incontro al putrido suo amante spargendo fiori, ed egli la colma di grazie e di donativi, e felice il raccomandato da quella baldracca. Anche l'ottuagenario Radetzky ha voluto ricompensare la fedeltà della sua Giovannina Meregalli, che lo fece già padre di tre o quattro putti. Giorni sono ei la sposò solennemente, e la regalò di molte gioie rubate agli altri. Vi fu convitto di nozze, a cui assistettero gli ufficiali dello stato maggiore, e la banda militare andò ad allegrare gli sposi suonando liete sinfonie. A proposito di banda militare, mi dimenticavo di dirti che in alcune occasioni, ella si attentò di suonare in pubblico l' inno nazionale austriaco, ma il popolo, affrontando il pericolo, non potè astenersi dall'accompagnarlo a fischiate.

Tornando alla Calderara ed alla Meregalli, le loro case erano il convegno di tutto lo spionaggio austriaco: il governo provvisorio lo sapeva, e non ne fece mai niente.

Fra i primi che presentarono i loro omaggi allo Schwartenberg fu pure quel Caporali, già consigliere del tribunal criminale, poi fatto presidente del medesimo dal governo provvisorio, ed ora in benemerenza de' *fedeli* suoi servigi confermato dall'austriaco. Lo scostumato Oldini, che tagliava largo da repubblicano e che figurò molto nel luttuoso giorno 5 di agosto, è segretario di Pachta. Vedi ora chi erano gli attizzatori della plebe e donde venivano gl'incentivi. L'avvocato Sopransi, cognato di Welden, già facente parte del comitato di pubblica sicurezza, e che l'Olivieri voleva far eleggere podestà di Milano, presiede alla commissione del prestito forzoso, ed ha per collega un certo Cartellieri, di cui non ti so dir altro se non che è un cattivo mobile.

Tra i partigiani dell'Austria vi erano quasi tutti i vecchi impiegati; ma ora cominciano a pentirsene. Moltissimi furono licenziati; quelli della contabilità e del censo lo sono tutti in corpo per la fine del corrente mese (di agosto) e quei due uffici saranno trasportati a Verona. Ivi pure si trasporta il tribunale di appello, e quindi alcuni impiegati, fra i prescelti, devono recarsi colà; gli altri hanno il loro congedo. I pochi impiegati rimasti negli uffizi militari furono mandati gli uni a Mantova, gli altri in Ungheria. Furono pur destituiti quegli degli uffizi di posta e surrogati da Croati e Tedeschi.

Entrando negli uffizi tu non vedi che di sì fatta genia, e non odi che un barbaro e gutturale dialetto misto d'italiano, di veneziano, di tedesco, di croato, di cornialino, di tirolese che ti strazia l' orecchio. In generale costoro affettano una selvaggia cortesia, che mal dissimula il zotticume natio, la ferocia dell'animo e l'odio inestinguibile che contro noi li divora e che proromperà sanguinario alla prima occasione. Costoro essendo poi ignorantissimi, pensa come vadano gli affari.

Eppure vi sono di quelli, invero pochissimi, i quali trovano che un tal governo non è fra i peggiori. Tra questi ti nominerò a loro vergogna il Ponti ed il Gavazzi, entrambi fatti opulenti l'uno col commercio de' cotoni, l'altro con quello della sete. Il Ponti a cui i milioni rigurgitano al di sopra de' cappelli; e il Gavazzi ricchissimo egli pure, mercanti vili ed egoisti si mostrarono avarissimi inverso i bisogni della patria, e il governo provvisorio non ebbe il coraggio di stringer loro con una mano la gola, e far loro vomitare un po' dell' immenso denaro che adunano nei loro coffani. Ora se ne ridono, sfoggiano lusso, e si trattano allegramente, insultando per tal guisa alla comune miseria. Ma spero che Radetzky si ricorderà di loro e farà le nostre vendette.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 26 *agosto.* — Stamane la stanchezza era dipinta su tutti i visi de' rappresentanti, le commozioni d'una notte sì tempestosa n'erano la principal cagione. Il palazzo legislativo non contenne mai tanti curiosi; alcuni con istoica pazienza passarono la notte nella piazza, attendendo che l'aurora fugasse le tenebre.

Alle undici ore le tribune delle signore erano di già tutte occupate. Parecchie mogli di rappresentanti fecero ben cento miglia per venir ad assistere a' grandi dibattimenti dell' inchiesta. Quando il dramma parlamentario fu terminato e l'assemblea pronunciò il suo solenne voto, Marco Caussidière e Luigi Blanc furono messi ciascuno in una stanza appartata, ove scrissero alle loro famiglie alcune lettere, onde prevenirle del loro arresto. Infatti appena terminato lo scrutinio ufficiali della gendarmeria si presentarono per arrestarli, dietro mandato spiccato dal signor Bertrand. Questa misura era preveduta da tutti, e non sorprese nessuno. Si assicura che i due illustri prigionieri furono condotti a Vincennes. Essi erano l'argomento di tutti i colloquii speciali della sala delle conferenze. Anche sul discorso di Ledru-Rollin si fanno mille commenti. Ei si mostrò terribile colla passata opposizione ministeriale, non tacque i propri torti, ma rinfacciò gli altri di quelli in cui erano incorsi. Sperasi che la notte ora scorsa abbia tratto con sè le peripezie, i dolori e per fino la memoria di quanto è accaduto.

I signori Blanc e Caussidière, non hanno a temere della giustizia. Anzi questa sarà loro un'occasione per provare in faccia al mondo la loro innocenza, come da tutti si desidera che possano farlo. Il Blanc scrisse al *National* la seguente lettera: « Colpito non come colpevole, perchè impossibile, ma come nemico, da uomini in cui le passioni politiche fecero tacere ogni sentimento d'equità, io m'allontano per meglio protestare contro le conseguenze dello stato d'assedio ed il dominio della forza.

« Io non posso credere che la Francia voglia soffrire che il corso della giustizia regolare rimanga ancora per lunga pezza sospeso. Quando sarà giunto il giorno de' dibattimenti, io ci sarò ».

— Abbiamo sott'occhio de' documenti autentici da' quali consta che i laboratori nazionali di Parigi costarono franchi 14,174,987. Questa fu una delle iatture del governo provvisorio: gli opifici furono soppressi a tempo, essi erano per lo stato un peso insopportabile.

— Monsignor Fornari rimise al general Cavaignac le lettere che lo accreditano presso la repubblica francese in qualità di nunzio apostolico della Santa Sede. Il nunzio rimise contemporaneamente al generale Cavaignac la risposta del pontefice alle lettere credenziali del signor d'Harcourt, ambasciatore della repubblica presso S. S.

MONARCHIA AUSTRIACA.

VIENNA. — 23 *agosto.* — Sulla introduzione della chiesa cattolico-germanica in Vienna corrono opinioni diverse Gli uni la credono una colonia quivi mandata dal razionalismo delle università protestanti, che pure si è ridotto al silenzio dopo che la politica ha usurpato tutto il terreno: e lo stesso famoso Bruno Bauer che tonava non ha guari dalle cattedre teologiche, va ora confuso coi clubisti che furono bastonati dalla plebaglia di Charlottenburg.

Altri invece pretendono che sia una maschera sotto cui vuole nascondersi il radicalismo politico per eccitare nuove rivoluzioni. Ma il nunzio del Papa, che è prete, e prete romano, l' ha forse indovinata meglio di tutti: ha però torto di spaventarsene. Quella chiesa cattolico-tedesca è uno spauracchio con cui l'astuto ministero aulico vuole far tremare il debole Pio IX e la sempre tre-

pidante corte di Roma. La politica austriaca che ha gesuitizzato tanto tempo nelle mani di Metternich e finchè il gesuitismo le tornò utile, ora ritorna al vecchio suo sistema, a quello di spaventare la corte di Roma col terrorismo delle riforme ecclesiastiche. Non vi vuol meno per far perdere la tramontana al sacro collegio.

Alla dieta di Francoforte nella tornata del 22 un deputato promosse alcune interpellanze contro la poca sincerità con cui l'Austria procede in punto all'unione germanica; si lagnò ch'ella coll'elemento slavo volesse comprimere l'elemento germanico, che non adottasse i colori tedeschi, e che il giallo e nero continuassero ad essere il segno delle truppe austriache. I ministri se ne tirarono colle solite scappatoie, dicendo che avrebbero risposto un altro giorno. Lo stesso deputato chiese se essi colla loro politica intendevano di attenersi all'interesse germanico in tutta la sua estensione. Essi risposero francamente di sì; ma il fatto è che la politica del potere centrale di Francoforte si aggira tutto nell'interesse austriaco.

Il parlamento di Vienna nella tornata del 22 autorizzò il ministero a contrarre un prestito di 20 milioni di fiorini (52 milioni di franchi). Nella stessa occasione un deputato interpellò il ministero intorno agli affari d'Italia, alla mediazione della Francia e dell'Inghilterra, e alla parte che intende prendervi il potere centrale di Francoforte. Il ministro Doblhoff rispose che non ne sapeva niente. Eppure son già cinque settimane che è primo ministro austriaco. Ma questo *non ne so niente* che è un compendio quintessenziale di tutta la doppiezza della politica austriaca, significa assai più che non tutte le risposte evasive che avrebbe potuto dare.

Il governo fa di tutto per allontanare da Vienna gli studenti che gli danno tanto fastidio, e 300 di costoro si sono lasciati persuadere a recarsi nello Schleswig, ove al presente vi è poco timore per la pelle, stante che siavi armistizio.

Convien credere che le produzioni de' poeti, dei rettori e degli artisti si affollassero un po' troppo nel gabinetto dell'arciduca vicario dell'impero, imperocchè con pubblico bando ha ordinato che nessuno più gli debba spedire di tali cose, se non ne ha ottenuto previamente il permesso.

RIVOLUZIONE UNGARESE.

Gli eventi di marzo che condussero al potere Kossuth spinsero oltr-alpi fra i Croati il Bano Jellachic alla valorosa difesa degli interessi slavi. Il suo manifesto a nome delle popolazioni de' tre regni slavi meridionali è una vera intimata di guerra all'Ungheria. Lungi dal cedere in nulla, il Bano si dimostra di giorno in giorno sempre più esigente. Non è più questione per lui d'eguaglianza di nazionalità, e di lingua, tanto meno d'unione di regni slavi; il dittatore d'Agram, aspira apertamente al protettorato della Voivodia, Servia, compresivi i contadi del sud e del Banato, granaio della Pannonia. Da un lato intende occupare la curva del Danubio, dall'altro il porto di Fiume, che può divenire il più importante dell'Adriatico. Vuole struggere altresì a profitto de' Slavi tutto il commercio dell'Ungheria che va impoverendo con torgli le ricche messi del Banato.

Benchè le sorti della guerra non vogliano essere troppo propizie ad una causa quale è quella del magiarismo pure, a credere a certi bullettini ufficiali che giungono tutto giorno da Pest, sono annunziate dal ministro della guerra tre vittorie. A quale delle tre non sappiamo attribuire il seguente: « Furono combattuti i ribelli capitanati da Rozza antico capo di briganti: furono uccisi 7970 Raigi, 680 Servi, e 24 uffiziali nemici: furono presi 13 cannoni, 5 bandiere, la cassa de' ribelli con 185,000 fiorini, 36,936 fucili, 525 capi di bestiame con 116 cavalli. » Pare che in questa bella storia immaginata dai Magiari nulla vi sia di vero. È certo all' incontro che le forze dei Raizi van sempre crescendo e l' attitudine dei Servi del principato divien sempre più ostile pronti come sono, a dar mano all' insurrezione, con 25,000 armati. A questi s'aggiungono gli Slovachi del Nord: più l'insurrezione dei Sekli, e dei Vallachi in Transilvania.

I partigiani di Jellachich danno per sicura la vicina entrata del Bano a Pest. Varii battaglioni sono già oltre la Drava, e se ne stanno organizzando altri. Quanto alla quistione di finanza che trattenne fin qui Jellachich dall'arrendersi all'impazienza de' soldati sarà risolta sia con una imposta di guerra, come per effetto delle vittorie riportate in Italia: dicesi anzi che il capitano Ciriè partì per l' Italia ad intendersi con Radetzky che darà a disposizione del Bano una parte de' battaglioni di frontiera.

(*Démocratie pacif.*)

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 23 *agosto*. — Ieri le due commissioni delle finanze e dell'agricoltura e commercio si sono riunite ne' loro rispettivi uffici. Sappiamo che la prima ha già condotto a termine il suo esame intorno al progetto di legge per la vendita de' beni immobili dello stato e dei luoghi pii laicali, e che non manca se non redigerne la formola. La seconda si occupa di una legge di grandissima utilità, perchè diretta a dar lavoro alle classi povere nel prossimo inverno.

— La camera de' deputati si è oggi riunita in comitato segreto; se ne ignora la cagione. (*La Libertà Italiana*).

ROMA. — 25 *agosto*. — Sappiamo da sicura sorgente, che il commendatore Bargagli, incaricato del governo toscano è stato questa mattina ricevuto in particolare udienza da Sua Santità. Le istruzioni, trasmessegli dal gabinetto di Firenze, sembra che siano di grave importanza per gli affari d'Italia. Il governo toscano, non volendo dichiararsi affatto estraneo alla nostra causa, avrebbe già spedito con pieni poteri a Parigi ed a Londra il marchese Cosimo Ridolfi, onde invigilare sulle trattative riguardanti la nostra penisola. Pare che la Toscana sia disposta ad invitare gli altri governi italiani, affinchè seguano il suo esempio — Se è deciso che questa volta ancora l'Italia debba soggiacere alla diplomazia, non mostri almeno di rimanere totalmente passiva; ma si costituisca invece in una rappresentanza nazionale di tutti i suoi stati, ed abbia pur essa il suo posto al congresso, che deve decidere dei suoi futuri destini. (*Epoca*).

— Si legge nel supplemento alla *Gazzetta di Firenze* del 27:

« Le disposizioni del Papa tanto per ottenere dalla mediazione della Francia e dell'Inghilterra una pace durevole perchè fondata sulla nazionalità e sull' indipendenza, quanto per unire li Stati Italiani in una lega politica che prepari la nazionale federazione, sono le più favorevoli. Le incessanti premure che fa il governo toscano saranno coadiuvate dall'autorità del Papa, ed è sperabile che per tal modo esse riescano a quel fine che è nei desideri di tutti gl'Italiani, e nel vero interesse della nazione ».

— Dopo d'aver riportato il testo della *italianissima* convenzione, che gli ambasciadori romani avevano il coraggio di conchiudere con Welden, il *Contemporaneo* fa le seguenti osservazioni, cui noi accettiamo col cuore riaperto alla speranza. Pio IX, noi vi abbiamo troppa gratitudine, perchè possiamo mai sfiduciarci di voi nel momento supremo della rigenerazione di quest'Italia, che avete pur benedetta!

Alla lettura di queste convenzioni non siamo più maravigliati se il governo si rifiuta dal ratificarle, e proclama nella gazzetta officiale che non ha accettato e non accetterà giammai patti che sono indegni d'ogni governo libero e indipendente. E quali patti potevano pensarsi più iniqui, e contrarii alla giustizia, non che all'onore e all'intererse del nostro paese? Se l'invasione, se la confisca, se l'occupazione dei porti e dei passi sul Pò erano state altrettante ingiustizie austriache, qual patto poteva correr fra noi? il ritiro delle truppe, la restituzione delle armi, dei porti e dei passi sul Po, e la riparazione dei danni, ecco l'obbligazione che debbono soddisfare gli austriaci; ma invece, con una logica tutta nuova e stranissima si vorrebbe gravare il governo nostro di un patto, come se le riparazioni dovessero esser fatte dal nostro governo, e di un tal patto, pel quale il nostro governo dovrebbe impedire ai popoli di essere italiani, e di parlare, scrivere, e fare italianamente! Sieno lodi al governo che respinse da se cotanto disonore, e pericolo! Sì; anche pericolo; che non avrebbe esso potuto garantire l'adempimento d'un fatto, a cui le forze di nessun governo non possono giunger giammai. Non basta la minaccia di quattrocentomila baionette perchè il governo russo impedisca alla Polonia di rialzarsi dal proprio sangue, non bastò l'antonomastica politica di Metternich a preservare la corona imperiale da una costituzione, non bastarono i quindicimila croati di Radetzki perchè Milano non d'altra armata che di furore popolare non li cacciasse gridando. Viva l'indipendenza nazionale! e si pretenderebbe che il nostro governo potesse, e volesse impedire l'entusiasmo dell'indipendenza? — Il governo si obbligherebbe a un impossibile, e ciò è dire che lascierebbe all' Austria un pretesto permanente a rioccupare lo stato. Ma l'onta più crudele che siasi fatta al nostro governo, è aver supposto, che volesse accettare sì turpi condizioni. Noi non torneremo sul passato; mentre non potevamo non addolorarci del danno che fece alla guerra dell'indipendenza la neutralità del governo, la nostra coscienza volle sempre che all'avvenire si appartenesse lo scoprimento delle cagioni vere che consigliarono quella condotta; ma il patto proposto da Welden imporrebbe nulla meno, che una rinunzia perpetua del nostro governo, e una legale defezione dalla causa italiana, defezione che in questi momenti sarebbe tanto più deplorabile perchè il nuovo ministero piemontese si è pronunciato finalmente pel sistema d'una politica federativa.

ANCONA. — 25 *agosto*. — Il 23 giunse in porto il vapore pontificio *Roma*, proveniente da Ravenna. Esso rimane a disposizione di questo comitato.

Giunse pure la goletta sarda *La Staffetta*, proveniente da Malamocco.

Ieri sera vennero i vapori sardi *Tripoli* e *Malfatano*, ed ora entra in porto il *Gulnara*, tutti e tre provenienti dalla squadra, la quale sembra verrà in Ancona sino che passi il tempo dell'armistizio.

BOLOGNA. — 27 *ore 4 ant.* — Scrivono all'*Alba*:

Nella scorsa notte giunse a Bologna il generale Zuccheri inviso al popolo ed alle truppe, il quale si recava qui, contro il volere di tutti, per assumerne ostinatamente il comando.

Il popolo indignato da tanta imprudenza ed audacia cominciò a proferire minaccie di vendetta e di sangue contro questo generale dei bei tempi di Gregorio XVI. I capi di tutti i corpi allora si riunirono, e stesero una protesta da presentarsi al comitato, per timore di qualche sorpresa dal lato dello Zuccheri, il quale si illudeva sulla supposta fedeltà delle truppe a suo riguardo.

Essi fecero dapprima riunire sulla Gran Piazza i rispettivi loro corpi, e l' artiglieria stava pronta nel palazzo. Il colonnello Belluzzi leale ed esperto militare ad evitare ogni sorpresa avea disposte le truppe sotto i suoi ordini con un'arte ammirabile.

Prese queste disposizioni i capi dei corpi si presentarono al comitato chiedendo l'arresto dello Zuccheri — la formazione d' un nuovo comitato con altri individui — il ritorno al ministero del Mamiani e Campello — il proseguimento della guerra dell' indipendenza — il sollecito provvedimento d' armi e materiali di guerra — la costruzione di lavori necessari sia all'offesa che alla difesa.

L' udunanza si sciolse quindi, senza prendere sull' atto, altro provvedimento fuori quello dell'arresto del generale Zuccheri, il quale, dopo intimazione di consegnare la sua spada, è guardato a vista del popolo in casa Ferrari.

Ottenuta questa principale soddisfazione, le truppe rientrarono ne' loro alloggi, e Bologna fu in perfetta tranquillità

Alle ore 6 pom. il padre Gavazzi arringò il popolo che accorse in folla sulla Piazza Grande. Le sue parole furono dirette ad esortare le masse armate alla moderazione, ed al rispetto delle leggi, dell'ordine pubblico, delle proprietà specialmente, e sopratutto a consegnare alla giustizia chiunque fra loro si rendesse colpevole d'aggressione e di ladroneggio. Queste parole furono accolte con vivissimi applausi.

FIRENZE. — *Seduta straordinaria del 27 agosto.*

PRESIDENZA VANNI.

La seduta è aperta a ore 12 meridiane.

Il presidente del consiglio. — Quello che il ministero si propone in quest' oggi di richiedere all' assemblea sarà detto dal ministro dell'interno.

Il ministro dell'interno. — L'ordine e la tranquillità furono turbati a Livorno: una quantità di popolo si impadronì delle armi: vi fu resistenza, vi furono fermenti e anche omicidii. Il ministero però aveva la speranza che si potesse tornare alla quiete, e in questa speranza non si presentò all'assemblea per chiedere le determinazioni che gli potessero esser d'appoggio. Oggi essa lo fa, ma facendolo prega l'assemblea a ritenere che la speranza non è ancora perduta che queste misure eccezionali possano non esser poste in opera. Ecco quanto richiede il ministero

Considerando che le condizioni eccezionali, nelle quali si trova la città e porto di Livorno, richiedano la facoltà di esercitare poteri eccezionali, il ministro dimanda:

1. Potere intimare la dimora coatta fuori del territorio a quelli individui la di cui presenza in Livorno parrebbe dovesse turbare la pubblica tranquillità.

2. Poter togliere e sequestrare armi e munizioni.

3. Poter procedere ad arresti preventivi e preventivamente sequestrare stampe pericolose, e sciogliere le pericolose riunioni.

4. Poter far procedere anche di notte per mezzo dei delegati o degli ufficiali dei carabinieri alle visite domiciliari per l'arresto dei prevenuti e per procedere alla ablazione e sequestro di armi, munizioni, carte, corpi di delitto ec. ec.

5. I surriferiti poteri avranno durata finchè non sia in Livorno ristabilita la tranquillità.

Non essendovi alcun deputato che abbia da porgere osservazioni generali si passa alla discussione dei singoli articoli. Il primo è approvato.

Sul secondo articolo Guidi Rontani dimanda al ministero se intenda di comprendere anche la guardia civica, poichè la facoltà di scioglierla o di sospenderla viene al governo dal testo del regolamento della guardia medesima. Il secondo articolo è approvato, come pure i tre susseguenti.

Panattoni — propone che all'art. 1, ove si parla di domicilio *coatto* venga aggiunto, non indefinito, ma determinato a seconda delle circostanze. E sull' osservazione che non deve ritornarsi ad un articolo già approvato, riduce la sua proposizione all'aggiunta di un sesto articolo così formulato: Il domicilio coatto di che nell'articolo primo non dovrà essere indefinito, ma determinato a misura delle circostanze. Posto ai voti l' articolo Panattoni è rigettato.

Trinci — considerando la gravità delle circostanze propone d'aggiungere alla legge un articolo che ne assicuri l'esecuzione, formulato.

Art. 6. Il ministero potrà secondo le emergenze mobilizzare la guardia civica tanto delle città che delle campagne, e valersene per l'esecuzione delle precedenti disposizioni e per il ristabilimento dell'ordine.

Panattoni — sostiene che non deve mobilizzarsi la civica così specialmente per Livorno lo che sarebbe a parer suo un mostrare intenzione di guerra civile, ma fare una legge generale per i bisogni interni ed esterni. Legge quindi una proposta di legge nella quale considerando che la sicurezza esterna o la quiete interna richiedano l'adozione d'energici provvedimenti, la guardia civica è mobilizzata *in ragione del 5 per cento*.

Dopo energiche e applaudite parole del Trinci, del Bastogi e del Corbani, le quali dimostrano come un tal riguardo non sia da aversi verso persone che non sono animate da un'idea politica, ma dall'idea dell'anarchia e ci divengono per ciò veri e proprii nemici, la proposta Panattoni non è presa in considerazione.

Si mette ai voti la proposizione Trinci ed è approvata.

Si procede alla votazione sull' insieme della legge per appello nominale ed espressione orale di sì e no. E approvata all' unanimità.

La seduta è sciolta a ore 1 pom.

(*Riv. Indipendente.*).

— L'istesso progetto di legge è stato approvato dal senato riunito per urgenza nello stesso giorno. Il ministro dell'interno ha giustificato la presentazione di tal progetto col narrare come i magazzini d'armi del governo fossero stati invasi dal popolo; come si abbia a deplorare delle uccisioni; come si fossero impossessati della persona del governatore e l'avessero imprigionato. I disordini (ei dice) continuano; si parla di governo provvisorio, le comunicazioni sono state interrotte da persone armate sulla via.

Il ministero prima di prendere energici provvedimenti ha creduto di usare mezzi conciliativi, nè dispera affatto di riuscirvi.

Dopochè il ministro ha letto il testo della legge, il senatore Lami ha chiesto il ministero che dicesse con tutte le riserve che eran possibili, quali sono i mezzi conciliativi che avea adoperati, e come senza chiedere di mobilizzare la civica, si augurava di eseguire tutti i provvedimenti chiesti nel progetto di legge. Il ministro dell'interno ha riposto avere creduto il ministero cosa opportuna, prima di venire al rigore, di usare i mezzi d'influenze morali: nè siamo, ha detto, senza lusinga che esse possano portare un buon effetto.

Rispondendo alla seconda interpellazione dice; che il ministero credeva di sua competenza la facoltà di mobilizzare la civica: quanto agli altri mezzi da potersi adoperare, non esser cosa prudente il parlarne.

Il ministro della pubblica istruzione, Marzuchi, avvertiva che dalle parole del regolamento della civica, là dove dice potersi muovere distaccamenti da comune a comune, poteva nascer dubbio se avesse facoltà il ministero di muovere una gran quantità di civica per un luogo lontano. Per queste ragioni è piaciuto al consiglio generale di dare questo attestato di fiducia al ministero (*Alba*).

— Coadiuvato dal voto delle assemblee legislative adunate per urgenza in questa mattina, il ministero ha inviato a Livorno il col. Leonetto Cipriani come commissario straordinario, onde provvedere a che sia posto un freno alle turbolenze di Livorno, con quei mezzi che dalla gravità delle circostanze saranno consigliati.

Confida il ministero che quella parte della popolazione livornese che fu trascinata da impeto inconsiderato ad atti che mentre compromettono la causa italiana, disonorano la intiera Toscana che se ne fece propugnatrice, commossa al danno della patria, ed alla voce autorevole de' suoi rappresentanti e del governo, tornerà alla ragione, senza l'uso di quei rimedi estremi dai quali il governo ripugnerebbe quando non vi fosse astretto da una fatale necessità.

— Ci perviene di Lucca per via particolare la notizia che quelle civica farà un indirizzo, col quale lamentati e disapprovati i fatti di Livorno, si ecciterà il governo a provvedervi e ripararvi con forza, ed esibirà l'aiuto di tutti i buoni cittadini.

Compiuto e conosciuto che sia questo fatto, siamo certi che verrà imitato universalmente, se pure dal governo stesso non è dato fin d'ora eccitamento a fare dovunque una somigliante dimostrazione a favor del mantenimento della legalità e dell'ordine.

(*Gazz. di Firenze*).

LUCCA. — 28, *ore* 3 1/4. Sciolta la radunanza della civica, che avea generosamente ricusato di far parte del campo a Pisa, passando dalla Croce di malta è stata arrestata dalla voce del De Laugier. Accusato esso di violenze usate al campo contro i civichi lucchesi è stato dalla civica arrestato e tradotto al quartier militare. I testimoni e i violentati glielo contestavano in faccia.

(*Bullettino della Sera*).

MODENA. — Benchè ci vengono un po' da lontano le notizie che ci dà del beatissimo ducato l'*Arlecchino* di Napoli, noi pure le prendiamo di buon grado, sicuri come siamo della loro *ufficialità*:

Modena sta al 27 gennaio, nè si può dire che non è matura, perchè ha cominciato dal 3 aprile, ed ora si trova tra il 27 e il 29 gennaio, e non sappiamo di questo passo dove potrà arrivare.

Da tutto questo non sapete, se i Modenesi si trovano innanti o indietro, ed io vi voglio contentare e mi spiego meglio al mio solito. Modena si fuse, e svolse, modificò, e fecondò come meglio le piacque; ma ogni bel giuoco dura poco; Welden gli ha mandato un delegato con accompagnamento, ed è succeduto una specie di 15 maggio, e così Modena è tornata da capo al 27 gennaio. Tutto questo vuol dire che sta manipolando la sua costituzione spontaneamente concessa dal principe. Da quello che mi figuro, a Modena le basi della costituzione debbono essere a poco presso le seguenti:

1. Tutti i cittadini sono eguali innanzi alla legge. Il governo avrà il diritto di mandare in esilio tutti quelli che saranno disuguali. L'altezza sarà stabilita dall'altezza.

2. Ogni cittadino ha dritto ad una camera.

3. I mariti e le mogli hanno dritto alla camera dei pari.

4. I ministri staranno al gabinetto.

5. Sono pari di dritto Radetzky, Welden, Nugent, Bolza e consorti senza bisogno di naturalizzazione, perchè sono da più di dieci anni in Italia.

6. Vi sarà una guardia nazionale per dar braccio forte ai Tedeschi, anzi per togliere tutte le difficoltà sarà tutta composta di Croati.

7. La stampa sarà libera, dopo che la censura avrà esaminato ed approvato gli scritti dei liberi cittadini. I tipografi non sono responsabili.

8. Il segreto delle lettere è inviolabile.

9. L'ufficio postale passerà nell'archivio della prefettura, dove ogni libero cittadino aprirà colle proprie mani la lettera per farla leggere ad un funzionario pubblico che starà ivi di permanenza.

10. Il giornale ministeriale è incaricato della pubblicazione di quelle lettere che più si crederà opportuno di dover pubblicare.

11. Lo stato di assedio, senza essere annunziato, non può aver luogo più di dodici volte all'anno, ed ogni volta non può durare più di trenta giorni, salvo il prorogarlo pel trentunesimo giorno dei mesi di 31 giorni.

TRIESTE. — 26 *agosto*. — Da parte dell'imp. regio comando militare riceviamo or ora l'annuncio ufficiale che il contrammiraglio Albini, ricevuto il dispaccio aperto del suo ministero, col quale gli fu ordinato di levare il blocco di Trieste e di allontanarsi da queste acque, abbia dichiarato che ubbidirà a quest'ordine con ogni possibile sollecitudine, facendo però osservare che l'impostogli imbarco delle truppe piemontesi potrebbe produrre un ritardo di 5 in 6 giorni, quando d'altronde anche il tempo non avesse a impedirgli la comunicazione colla terra ferma.

Il contrammiraglio Albini s'è quindi fatto riserva di partecipare al comando militare mediante un naviglio, ch'ei invierà espressamente il momento nel quale ei porrà in esecuzione l'ordine ricevuto. (*Os serv. Triest.*)

INTERNO.

MINISTERO DELL'INTERNO

DISPACCIO TELEGRAFICO

di questa mattina 31 agosto 1848.

L'altro ieri, 29 agosto, si osservò in Piacenza un movimento ed un'ansietà straordinaria nelle truppe austriache gli ufficiali si riunirono dal maresciallo di Thurn per comunicazioni importanti. Nella notte giunsero e partirono varii corrieri.

Il vice direttore della linea
G. LUVINI.

— Leggiamo nella parte non ufficiale della *Gazzetta*:

Lettera del cav. Giacinto di Collegno, tenente generale, al cav. Menabrea, primo ufficiale al ministero di guerra e marina.

Pregiatissimo signore

Ricevo in questo momento un esemplare del discorso pronunciato dal signor Vincenzo Gioberti nella tornata del circolo politico nazionale di Torino del 23 agosto 1848, e vi trovo (pag. 8) un'interpellazione alla quale mi sento in debito di rispondere immediatamente con una lettera all'autore, di cui le mando qui unita la copia. La prego comunicare quella mia lettera agl'impiegati tutti del ministero, e la autorizzo, se lo giudica, a pubblicarla quando e come lo intenderà.

Duolmi soltanto che la vita solitaria che fo da dieci giorni mi abbia impedito di conoscere prima lo scritto del Gioberti, e non vorrei che si fosse creduto al ministero ch'io esitassi un momento a rendere giustizia allo zelo col quale tutti mi vi prestavano il loro concorso.

Colgo quest'occasione onde rinnovarle la protesta della mia stima tanto da lei meritata nelle tre settimane che si passarono insieme alla segreteria.

Genova, 29 agosto 1848.

G. COLLEGNO.

Copia di lettera al sig. Vincenzo Gioberti.

Preg.mo Collega,

Il discorso da lei pronunciato nel circolo politico nazionale di Torino il 23 corrente mi giunge appena il 29, tanto vivo ritirato per aver riposo, dacchè ho lasciato il ministero! Su quel discorso leggo la frase seguente «Chiedete a Giacinto Collegno che aveva il governo della milizia come i suoi cenni fossero attesi e quanto alla solerzia operosa dell' ordinatore rispondesse il concorso dei subalterni.»

Interpellato in modo così solenne debbo agli impiegati del ministero di guerra il dichiarare che ne' pochi giorni che fui loro capo mi vidi egregiamente secondato da tutti e buon per me: giacchè senza il concorso di tutti, dopo ventisette anni di assenza non conoscendo più nè gli uomini, nè le cose del Piemonte, mi sarei trovato nell'impossibilità assoluta di operare da solo.

Che se lo stato dell'esercito che ripassava il Ticino non permise sempre l'esecuzione vigorosa e immediata degli ordini ministeriali, sia detto a lode de' militari d'ogni grado, che appena riavutisi dallo stupore cagionato loro da dieci giorni di avversa fortuna, essi non tardarono a adoperarsi tutti, perchè l'esercito tornasse tosto all'antica disciplina.

Gradisca, pregiatissimo collega, i sensi della mia più distinta stima.

Genova, 29 agosto 1848.

G. COLLEGNO.

— Riuscirà dolcissimo ad ogni cuore italiano di vedere come fin dall'estremo occidente dell'America i nostri compatriotti sentano i generosi incitamenti di quell' amore che accende tutti i buoni figli d'Italia alla santa guerra contro lo straniero. Nobilissimo esempio danno per vero il nostro console generale in Perù e i singoli membri della sua numerosa famiglia, ed altri italiani colà stabiliti colle seguenti offerte che essi mandano sull'ara della patria. Di sì bel dono resterà memoria indelebile nelle eterne pagine della storia.

Qui segue la nota dei generosi, di cui parte s'obbliga a versare nella cassa pubblic aun tanto pel tempo che durerà la guerra, parte per quattro mesi. La somma totale offerta è di 365 colonnati (1670 L. 33 1|2). (*Gazz. P.*)

— Ieri (30) un fatto doloroso avveniva nel nostro arsenale. Per inavvertenza di un artigliere polverista scoppiava una bomba, la quale uccideva un caporal-furiere, un sergente ed un soldato, e feriva parecchi. In tanta vicinanza di carri di polvere è però in parte consolante che non siavisi appiccato il fuoco.

GENOVA. — *30 agosto*. — Stamane è passato per la nostre città una colonna di 200 circa modenesi procedenti dal Ducato. Essi hanno disertato in massa con carriaggi, armi, munizioni e bandiere, oltre 8 pezzi di cannone ben montati e serviti da eccellenti cavalli. Essi vengono, per quanto dicesi, ad unirsi alla nostra armata che considerano come quella sola nelle cui file devono militare i cittadini modenesi dopo l'aggregazione al Piemonte. Viene da essi riferito che altri loro commilitoni hanno imitato il loro esempio, e li seguono dappresso.

Si vocifera che il duchino abbia in questa occasione perduto oltre i soldati, le armi e le munizioni anche alcuni dei milioni raggranellati dai banchieri di Francoforte.

CHIUSA DI CUNEO. — *30 agosto*. — Mentre in tutti i paesi del Piemonte, dal Varo al Ticino, si cerca di ravvivare nel popolo quella scintilla di patrio amore, senza la quale riesce vana ogni speranza di nazionale indipendenza; mentre molti venerandi ministri di quel Dio, che volle creando l'uomo, stampare in lui un orma del suo spirito libero ed indipendente, e mentre pure molti cittadini colla voce e l'esempio chiamano ora i Piemontesi ad un giudizio sul doloroso nostro passato, facendosi apostoli dei bisogni presenti, è cosa che muove a indegnazione il vedere come taluni sotto la maschera del liberalismo nascondano l'idrofobistico pugnale che uccide le nazioni, il gesuitismo. È grande il numero di questi tali e facile a ritrovarsi in ogni paese, perchè l'erba maligna prende ovunque radici.

Anche in questo villaggio che trovasi alle falde dei monti, si rannidano i rugiadosi campioni, appunto forse perchè sperano che lungi dagli occhi, non possano venir colpiti dal fulmine della pubblica infamia. Me lo dica il sindaco, il quale, mentre ha il dovere di formare uno stato delle famiglie più bisognose dei contingenti, non arrossisce di rispondere alle madri e alle spose chiedentigli di essere inscritte in detto registro: andate da chi vi spiega la gazzetta. — Mi risponda il sindaco, mi risponda il segretario, mi rispondano certi amministratori comunali, che, incaricati di scegliere 33 uomini per la mobilizzazione della guardia nazionale, osano, contro il disposto dalla legge, arbitrarsi di assegnare fra quelli i figli unici di madre vedova avanti di tutti coloro che la legge chiama prima di essi. — Mi rispondano quei tali che allorquando due benemeriti cittadini, il sig. don Guglielmo Argenta e il sig. Gian Maria Arimondi, leggono e spiegano al popolo, avido di cognizioni, le attualità che tengono occupato il giornalismo, dicono inutile il ragguagliare di tutto *la bassa gente*. Nè contenti di questo, calpestano colle più vili calunnie il nome loro e di quelli che con patria filantropia aprono gli occhi ai meno accorti, e non li lasciano chiudere ai deboli facili a cadere sotto il ferro omicida dell'arti gesuitiche. — Mi rispondano infine tutte le pecorelle che sognando di raspare qualche cosa si fanno ad incitare i *pecoroni*. « E quel che l'una fa, pur l'altre fanno ». Ma vi ricordi il proverbio: chi pecora si fa lupo lo mangia. — Cessate una volta voi tutti di farvi sgabello dell' ignoranza di alcuni pochi per vincere gli altri. Sappiate che nulla teme un popolo, il quale scuote il giogo dal sepolcro della schiavitù, per gittarne la pietra in volto a' suoi oppressori.

Tali voi siete, o nemici d'ogni sentimento italiano, ma ci vuol altro, carissimi, che le vostre arti per ingannare questi forti abitanti: siete abbastanza noti. Voi cercate con ogni studio di atterrare l'edifizio dell' opinione pubblica per rivorgerla contro i suoi apostoli, ma e quella e questi trionferanno. Nè sperate di rimanere, come foste finora, impuniti della vostra rugiadosa impudenza perchè

Fra i salmi dell'uffizio
C'è pure il dies irae
E che? Non ha a venire
Il giorno del giudizio?

(*Corrisp. part.*)

COMITATO

DI PARMA, PIACENZA, MODENA E REGGIO.

1. Si è costituito nella capitale un comitato delle provincie sarde di Parma, Piacenza, Modena e Reggio.

2. Si compone d' un presidente, segretario e dieci membri.

3. Si unisce in sedute ordinarie ogni giorno dalle 12. alle 2 pom. all'*Hôtel Feder*.

4. Il presidente può convocare il comitato in seduta straordinaria, ove lo creda opportuno.

5. La presenza di cinque soli membri basta a dar forza deliberativa ad una seduta, e in mancanza del presidente o segretario si eleggeranno persone a supplirne le veci per la seduta.

6. Ogni risoluzione vien posta ai voti e decisa a maggiorità. Il presidente ha voti di preponderanza.

7. Lo scopo del comitato è principalmente:

Di vegliare agli interessi delle provincie da esso rappresentate durante l'invasione nemica.

Di provvedere perchè venga riconosciuto e guarentito il patto di fusione per cui quelle provincie vennero aggregate agli stati di S. M.

8. A questo scopo il comitato si adopera:

Per mezzo di domande, reclami, proteste e deputazioni presso il governo di S. M. e presso i rappresentanti delle potenze mediatrici tra l'Austria e l'Italia.

Per mezzo di proclami, esortazioni e messaggi ai popoli delle provincie occupate.

Per mezzo di appelli al popolo piemontese ed a tutta l'Italia.

Per mezzo di scritti nei giornali, di opuscoli, ecc.

9. Il comitato prenderà cognizione d'ogni atto che possa previamente avere avuto luogo, nello stesso scopo appoggiandolo ove lo crede opportuno.

10. Il comitato si porrà in relazione coi più distinti cittadini appartenenti alle dette provincie, e in casa e fuori, e gl' inviterà a secondare l' azione centrale colla formazione di analoghi comitati ovunque le circostanze lo permettano.

11. Il comitato si porrà in relazione colla consulta di Lombardia, convocata a Torino per decreto di S. M.

12. Il comitato dichiara di volere in ogni tempo usar soli mezzi pacifici e legali, e d'influire sul governo per mezzo di amichevoli suggerimenti, e non di opposizione deliberata.

13. Tutte le operazioni del comitato si fanno di pubblica ragione per mezzo della stampa.

Firmati — Jacopo De' Conti Sanvitale, *presidente*.
Antonio Gallenga, *segretario*.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Ci si dà per sicuro essere ieri giunta la risposta del maresciallo Bugeaud, il quale accetta il comando supremo del nostro esercito, ed aggiugnesi che verranno con esso altri valenti generali.

— Stassera il poeta estemporaneo Bindocci ed il pianista Marchisio daranno un' accademia a pro degli esuli lombardi. Così santo è il pensiero, così generoso l' intendimento, così fraterno l'affetto che lo dettava da non potersi dubitare della lieta accoglienza del popolo torinese che non si lascierà sfuggir questa occasione per sollevare i dolori dei poveri esuli.

— Il conte di Castagnetto seguita ad essere l' Angelo Custode di Carlo Alberto. Esso non pensò mai, nemmanco in sogno, di staccarsene; immaginate. È la *camarilla* che ha sparso quella notizia, che l'ha avvalorata poi narrando fatti che non avvennero parlandoci di scene tutte di fantasia. Il giornale semi-ufficiale si affretta a rettificare l'errore, in che siamo infelicemente incorsi dietro il *Risorgimento*. Andate poi a dire che ei muta la corte; oibò, ci farà anzi un codazzo nuovo di tutti gli eroi che seppero calcare le onorate vestigia di Lazzari e compagni.

VENEZIA. — 27 *agosto*. — La squadra Sarda è tuttora all'àncora su Malamocco. Aspettiamo risposta al messo che Albini mandò (il 21 corr.) a Torino per ottenere il permesso di ritirarsi in Ancona e in Corfù; e ciò per essere pronto a riprendere la difesa di Venezia, tosto finito l'armistizio.

Egli dice, e così dicono altri capitani della squadra, che così si guadagna tempo, che Venezia non si abbandonerà prima del 1° settembre, e che Venezia può, se vuole, reggere sino ai 20 settembre, epoca in cui spira l'armistizio. Comunque sia, vi comunico il fatto.

Quanto ai Veneziani, paiono decisi a difendersi; sono in città più migliaia di armati, oltre la popolazione.

(*Corriere Mercantile*).

MESSINA. — 26 *agosto*. — Il pacchetto a vapore postale di Francia giunto in Livorno il 26 ci recava la seguente notizia:

Tre pacchetti a vapore napoletani hanno bombardato Messina, i cui forti avendo risposto, uno dei pacchetti fu calato a fondo a piè del Lazzaretto. Gli altri due non hanno potuto soccorrerlo, e sono stati costretti a ritirarsi.

Il pacchetto francese, ed un pacchetto inglese partivano da Messina, compiuto appena un tal fatto.

(*Corriere Livornese*).

GENOVA. — 31 *agosto*. — Lettere in data di ieri di Livorno annunziano che il buon senso del popolo prevalse su quei che volevano l'anarchia. Si formò una dimostrazione popolare con cui si chiedeva cessare l' isolamento in cui si era posta la città dal rimanente della Toscana. Ottimo fu l'effetto di questa dimostrazione. Furono richiamate le truppe e le autorità legittime e l'ordine pienamente ristabilito. Livorno era in festa per questo lieto avvenimento. (*Gazz. di Genova*).

— La *Gazzetta Ticinese* del 28 ci reca queste dolorosissime notizie della colonna Garibaldi.

— Dalle notizie che si hanno dai prossimi confini di Lombardia appare che la colonna Garibaldi, dopo varii combattimenti sostenuti contro un numero preponderante di Austriaci, difettando di tutto che occorre per sostenere lungamente la lotta, siasi quasi tutta sciolta, ed in gran parte sia successivamente entrata nel nostro Cantone deponendo le armi. Garibaldi stesso era sin da ieri ad Agno, dove era arrivato per la via del lago.

FRANCOFORTE. — *24 agosto*. — Il signor Radice incaricato d'affari di S. M. il Re di Sardegna ha presentato avantieri (22) le sue lettere credenziali a S. A. S. l'arciduca vicario dell'impero.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa